

3a di Pa – 4 maggio 2025

Prima Lettura [At 5,27b-32.40b-41](#)

Dagli Atti degli Apostoli

In quei giorni, il sommo sacerdote interrogò gli apostoli dicendo: «Non vi avevamo espressamente proibito di insegnare in questo nome? Ed ecco, avete riempito Gerusalemme del vostro insegnamento e volete far ricadere su di noi il sangue di quest'uomo».

Rispose allora Pietro insieme agli apostoli: «Bisogna obbedire a Dio invece che agli uomini. Il Dio dei nostri padri ha risuscitato Gesù, che voi avete ucciso appendendolo a una croce. Dio lo ha innalzato alla sua destra come capo e salvatore, per dare a Israele conversione e perdono dei peccati. E di questi fatti siamo testimoni noi e lo Spirito Santo, che Dio ha dato a quelli che gli obbediscono».

Fecero flagellare [gli apostoli] e ordinarono loro di non parlare nel nome di Gesù. Quindi li rimisero in libertà. Essi allora se ne andarono via dal Sinedrio, lieti di essere stati giudicati degni di subire oltraggi per il nome di Gesù. Parola di Dio.

Salmo 29 (30) - R. Ti esalterò, Signore, perché mi hai risollevato.

Ti esalterò, Signore, perché mi hai risollevato,
non hai permesso ai miei nemici di gioire su di me.
Signore, hai fatto risalire la mia vita dagli inferi,
mi hai fatto rivivere perché non scendessi nella fossa. R.

Cantate inni al Signore, o suoi fedeli,
della sua santità celebrate il ricordo,
perché la sua collera dura un istante,
la sua bontà per tutta la vita.
Alla sera è ospite il pianto
e al mattino la gioia. R.

Ascolta, Signore, abbi pietà di me,
Signore, vieni in mio aiuto!
Hai mutato il mio lamento in danza,
Signore, mio Dio, ti renderò grazie per sempre. R.

Seconda Lettura [Ap 5,11-14](#)

Dal libro dell'Apocalisse di san Giovanni apostolo

Io, Giovanni, vidi, e udii voci di molti angeli attorno al trono e agli esseri viventi e agli anziani. Il loro numero era miriadi di miriadi e migliaia di migliaia e dicevano a gran voce:

«L'Agnello, che è stato immolato,
è degno di ricevere potenza e ricchezza,
sapienza e forza,
onore, gloria e benedizione».

Tutte le creature nel cielo e sulla terra, sotto terra e nel mare, e tutti gli esseri che vi si trovavano, udii che dicevano:

«A Colui che siede sul trono e all'Agnello
lode, onore, gloria e potenza,
nei secoli dei secoli».

E i quattro esseri viventi dicevano: «Amen». E gli anziani si prostrarono in adorazione. Parola di Dio.

Vangelo [Gv 21,1-19](#)

Dal Vangelo secondo Giovanni

In quel tempo, Gesù si manifestò di nuovo ai discepoli sul mare di Tiberiade. E si manifestò così: si trovavano insieme Simon Pietro, Tommaso detto Dìdimo, Natanaèle di Cana di Galilea, i figli di Zebedèo e altri due discepoli. Disse loro Simon Pietro: «Io vado a pescare». Gli dissero: «Veniamo anche noi con te». Allora uscirono e salirono sulla barca; ma quella notte non presero nulla.

Quando già era l'alba, Gesù stette sulla riva, ma i discepoli non si erano accorti che era Gesù. Gesù disse loro: «Figlioli, non avete nulla da mangiare?». Gli risposero: «No». Allora egli disse loro: «Gettate la rete dalla parte destra della barca e troverete». La gettarono e non riuscivano più a tirarla su per la grande quantità di pesci. Allora quel discepolo che Gesù amava disse a Pietro: «È il Signore!». Simon Pietro, appena udì che era il Signore, si strinse la veste attorno ai fianchi, perché era svestito, e si gettò in mare. Gli altri discepoli invece vennero con la barca, trascinando la rete piena di pesci: non erano infatti lontani da terra se non un centinaio di metri.

Appena scesi a terra, videro un fuoco di brace con del pesce sopra, e del pane. Disse loro Gesù: «Portate un po' del pesce che avete preso ora». Allora Simon Pietro salì nella barca e trasse a terra la rete piena di centocinquantatré grossi pesci. E benché fossero tanti, la rete non si squarciò. Gesù disse loro: «Venite a mangiare». E nessuno dei discepoli osava domandargli: «Chi sei?», perché sapevano bene che era il Signore. Gesù si avvicinò, prese il pane e lo diede loro, e così pure il pesce. Era la terza volta che Gesù si manifestava ai discepoli, dopo essere risorto dai morti. Quand'ebbero mangiato, Gesù disse a Simon Pietro: «Simone, figlio di Giovanni, mi ami più di costoro?». Gli rispose: «Certo, Signore, tu lo sai che ti voglio bene». Gli disse: «Pasci i miei agnelli». Gli disse di nuovo, per la seconda volta: «Simone, figlio di Giovanni, mi ami?». Gli rispose: «Certo, Signore, tu lo sai che ti voglio bene». Gli disse: «Pascola le mie pecore». Gli disse per la terza volta: «Simone, figlio di Giovanni, mi vuoi bene?». Pietro rimase addolorato che per la terza volta gli domandasse: «Mi vuoi bene?», e gli disse: «Signore, tu conosci tutto; tu sai che ti voglio bene». Gli rispose Gesù: «Pasci le mie pecore. In verità, in verità io ti dico: quando eri più giovane ti vestivi da solo e andavi dove volevi; ma quando sarai vecchio tenderai le tue mani, e un altro ti vestirà e ti porterà dove tu non vuoi». Questo disse per indicare con quale morte egli avrebbe glorificato Dio. E, detto questo, aggiunse: «Seguimi». Parola del Signore.

3 di Pa 2025 – Gv. Cap. 21,1-19

Intervento P. Innocenzo

Il vangelo di Giovanni va letto sempre tenendo conto del simbolo che è pregno di sfaccettature misteriose quasi in ogni parola utilizzata da Giovanni. Non ha un solo significato, in Giovanni, una parola, ma appunto è composta come un prisma. E le diverse sfaccettature del prisma rivelano la natura simbolica della Parola stessa. Per cui può essere qualche volta un po' difficile capire il messaggio di Giovanni.

Bisogna lasciarsi prendere per mano da chi ha potuto scavare più a fondo nelle parole utilizzate da Giovanni, nelle narrazioni composte da Giovanni e nelle indicazioni di senso, intese da Giovanni.

Questa ultima pagina del Vangelo di Giovanni, che è chiamata anche Epilogo, in realtà potrebbe essere anche niente altro che un richiamo all'Arché: in principio era il Verbo, in principio è la Chiesa, realizzata dal Verbo.

Dunque, il prologo è l'epilogo. Il cosiddetto prologo e il cosiddetto epilogo probabilmente andrebbero letti uno di fronte all'altro. Siamo comunque di fronte ad un nuovo inizio. Gesù ha raggiunto il suo *consummatus est*, ha fatto nascere la nuova famiglia, indicando sua mamma come Sposa, sé stesso come Sposo, e il discepolo amato come frutto di questo incontro d'amore. Ha poi indicato la nascita della Chiesa, attraverso questa trafittura del fianco destro del crocifisso, da cui uscirono sangue fino all'ultima goccia e acqua di possibilità di nascere una seconda volta... e tutto questo dopo aver trasmesso lo Spirito.

Mentre i Sinottici si riferiscono all'ultimo respiro di Gesù, come l'ultimo respiro di un moribondo, Giovanni interpreta questo ultimo respiro come la donazione per eccellenza, del suo Spirito alla Chiesa... *parèdoke ton pneuma*...trasmise lo Spirito... che i Padri della chiesa ci insegnano a interpretare come dono di poter amare, come ha saputo amare Lui.

Lo dice anche Pietro, nel primo discorso agli abitanti di Gerusalemme: lasciatevi immergere nel Nome e riceverete il dono dello Spirito Santo. E il dono dello Spirito Santo è il dono di amare come ha saputo amare Lui. Non perché non siamo capaci di farlo, ma perché Lui ci ha dato questo regalo, ci ha fatto questo regalo. Qui, nella scena del capitolo 21, siamo di fronte a un gruppo di sette discepoli, e qui di nuovo è molto importante rendersi conto che, quando l'autore del tempo di Giovanni, chiunque sia stato l'autore di questo quarto Vangelo, utilizza delle cifre, le cifre, sono sempre cariche di significato profondo.

Sappiamo che il sette è il numero della completezza: sei giorni più il settimo, per la creazione.

Nel testo incontreremo ancora un numero: 153, volutamente precisato... poteva scrivere "una enorme quantità di pesci", no: "153 grossi pesci". I Padri della Chiesa si interrogano... siccome anche loro spesso utilizzavano i numeri come cifre, sant'Agostino, commentando questa pagina, osserva che il 153 è la somma di tutti i numeri, dall'uno al diciassette, sommati fra di loro, che fanno 153.

E questo numero, che è considerato proprio l'insieme del 10 e del 7, due numeri che sono cifra, che indicano il compimento, ha finito con l'essere identificato con le 153

nazioni del mondo, o popoli del mondo. Non solo, ma il numero 153 è anche il numero chiave delle piramidi. Io stesso sono rimasto sbalordito quando un egiziano, che aveva fatto il liceo a casa sua in Egitto, mi ha spiegato che il 153 è il numero proprio del triangolo equilatero: 17-17-17, che porta alla pienezza della risposta del cielo alla realtà terrena, rendendola, così credevano, immarcescibile. Quindi la piramide è il segno dell'intervento di Dio sul faraone, che non ebbe realtà partecipe, della realtà stessa di Dio.

Dunque, quando questi scrittori antichi utilizzavano le cifre, a volte utilizzavano i numeri, lo facevano cercando di essere molto precisi. Perché tutti i loro interlocutori capivano il senso che si nascondeva in queste cifre. Non era una fantasticheria di Sant'Agostino, o di qualche altro interprete più o meno fantasioso, no, era un modo retorico di trasmettere ciò che veniva ritenuta la verità.

Dunque, leggere un testo come questo e tener conto della profondità simbolica che c'è dietro le parole di Giovanni, è determinante per poter entrare nel senso del testo. Un'altra indicazione che ho scoperto, a mano a mano che sono andato avanti nella comprensione di questo testo, è la dinamica suggerita dall'autore nel dialogo tra Pietro, o Simone figlio di Giovanni, e Gesù, nell'utilizzazione dei termini.

Gesù chiede a Pietro, utilizzando il verbo *agapao* (cfr. Gv 21,15), che indica la gratuità dell'amore, e Pietro, che ha già fatto l'esperienza dei suoi tre rinnegamenti, non riesce a far suo questo dono.

Dentro questo interrogativo, c'è poi un *toutōv*, genitivo neutro greco, che indica "di queste cose" (cfr. 21,15). Ritorna nel Vangelo, non è la prima volta che c'è questo *toutōv*, e purtroppo nella traduzione italiana, si traduce quel "*toutōv*": "di costoro", dei tuoi altri confratelli...

No, Gesù non sta chiedendo a Pietro di amarlo più di tutti gli altri. Tanto è vero che il discepolo amato esce fuori da questo tipo di problematica, e proprio perché è fuori da questo tipo di problematica, ha il dono di riconoscere il Signore.

Gesù non ha chiesto a Pietro: mi ami più di tutti costoro? Ma ha chiesto a Pietro, secondo le interpretazioni che vengono suggerite dai Padri, non sono io che le invento, Gesù sta chiedendo a Pietro: ma mi ami tu più di tutte le soddisfazioni che provi per questa pesca così eccezionale di 153 grossi pesci? Proprio per invitarlo: guarda, non trasformare in idolo, l'efficacia che tu hai toccato con mano della Mia Parola annunciata al mondo. Il tuo frutto apostolico, stai attento a non identificarlo

con l'idolo... mi devi amare, ti chiedo di amarmi, più di tutte queste soddisfazioni, più di tutti i 153 grossi pesci catturati nella tua rete.

E non sappiamo fino in fondo se Pietro abbia capito la domanda di Gesù. Ma Pietro ha capito una cosa, che il suo amore era come una reciprocità, di *filia*: sai che ti sono amico, *filos*, e nella amicizia la reciprocità è determinante. E non è la stessa cosa l'amore di amicizia: *fileo*, con l'amore gratuito: *agaphe*.

Agaphe è a fondo perduto, la filia invece è un'amicizia in cui tutto è in comune, e si vive nella gioia della reciprocità.

L'interrogativo di Gesù viene percepito da Pietro come propria incapacità ad essere capace di amarlo in modo assolutamente disinteressato, senza aspettarsi nulla, neppure la soddisfazione dicendo: 153 grossi pesci. E confessa onestamente che il suo amore è ancora un amore in qualche modo interessato alla reciprocità, è un amore di *filia*.

Ciò che meraviglia invece, e gli esegeti e i Padri della Chiesa fanno osservare, è che la terza volta Gesù si accontenta della *filia*, nonostante che chieda ancora un amore assolutamente gratuito, e quindi libero nella sua gratuità, e accetta il tipo di risposta che riesce a dargli Pietro, e Pietro si sente scoperto. Ma tu sai proprio tutto, tu sai benissimo che ti voglio bene, ma sai anche che non riesco a volerti bene senza una mia soddisfazione, senza un mio guadagno, senza percepire una reciprocità.

Dunque, rimane sconcertato... ma come, si è piegato alle mie capacità! E non solo questo, perché ad ognuna delle risposte di Simon Pietro, Gesù a sua volta affida un mandato. Il primo mandato che affida è un mandato di nutrire gli agnelli. Non sei in grado di fare altro che di dare da mangiare, imboccare i bambini. Quando, la prima volta gli ha chiesto la totalità dell'amore: mi ami tu più di tutte queste cose? E di fronte alla risposta di Pietro, dice sì, mi accontento, però ricordati che con questo amore di cui sei capace tu, puoi arrivare soltanto a imboccare gli agnelli.

La seconda discesa di Gesù è che Gesù non chiede più un amore "più di tutte queste cose", ma almeno un amore gratuito, senza confrontarsi, senza paragoni. E anche a questa seconda domanda, Pietro risponde onestamente, dice no, non sono capace neppure di amarti semplicemente, amandoti, no, ti amo con un certo interesse, ti sono amico e voglio avere con Te la stessa reciprocità e intimità del "tutto in comune", tra amici. E Gesù accetta anche questa dimensione di Pietro, e dice: con questa tua capacità, puoi pascolare, guidare ... orientare, dirigere, se volete...

Vuol dire che per poter presiedere in qualche modo, perché dietro c'è questo tipo di interrogativo, è già abbastanza se tu ami con un amore di *filia*, ami con l'interesse che anche ti viene da questo tipo di servizio che ti dà soddisfazione, è inutile negarlo. Dà soddisfazione comandare qualcuno, a qualunque titolo... e Gesù dice: d'accordo, allora tu avrai anche questo compito, di orientare, di guidare le pecore.

Ma solo al terzo punto arriva la scoperta che fa Pietro, perché alla terza constatazione che non è capace di andare oltre la *filia*, nonostante che Gesù prosegua ad interrogarlo, si accorge che Gesù si piega alle sue capacità. E grazie a questo piegarsi di Gesù alle capacità di Pietro, Pietro riceve il dono anche di poter nutrire le pecore, che non sono più i bambini da imboccare, ma sono delle pecore da aiutare, conoscere e a crescere grazie alla Parola di Dio. Sono dunque tre modi diversi.

San Giovanni Crisostomo insiste moltissimo in questa diversificazione della missione che riceve Pietro. Una missione che è strettamente collegata alla capacità di amore di Pietro, che parte da molto in alto, e poi ci mette di fronte a questo piegarsi di Gesù verso Pietro, perché Pietro abbia, nonostante tutto, la capacità non solo di guidare, ma anche di nutrire le sue pecore, che sono le pecore di Gesù, non sono le pecore di Pietro: dice le Mie pecore, i miei agnelli.

Allora, per poter entrare nei significati nascosti di una pagina come questa, certe precisazioni possono apparire semplicemente esegetico-filologico, storico-critiche, tutto quello che volete. In realtà poi sono la porta aperta per entrare dentro al senso più profondo del testo. E qual è il senso più profondo del testo? Il senso più profondo del testo lo comprendiamo meglio se teniamo conto che nella impostazione dei racconti di Giovanni: Gesù chiede per dare.

Pensate alla samaritana al pozzo del capitolo 4... Gesù si mette sulla vera del pozzo, seduto, in attesa che arrivi qualcuno che abbia sete. E arriva la Samaritana, qualcuno che abbia sete, che però viene interpellato da Lui in modo capovolto, apparendo come colui che ha sete e che chiede da bere. La Samaritana era venuta perché aveva sete, e Gesù chiede alla Samaritana: ho sete!

Di quale sete si tratta? Ed è interessantissimo tutto ciò che dà origine agli interrogativi dei Padri. E lo racconta nel capitolo 4 di Giovanni, dove ci si accorge che la sete della Samaritana è la sete di amore, e che anche la richiesta di Gesù: dammi da bere, non era semplicemente la richiesta di un assetato che ha bisogno di un

bicchiere di acqua fresca, perché dentro questa richiesta del bicchiere di acqua fresca c'è una domanda più profonda. Se tu sapessi chi è Colui che ti sta chiedendo da bere, tu stessa l'avresti chiesta a Lui.

E siccome lei faceva fatica a capire di cosa si trattasse, allora Gesù è più esplicito, entra proprio in gioco con la Samaritana e dice: ma senti un po', porta tuo marito... no, non ho marito. Ecco, appunto, non hai marito... e quello che hai è il quinto, e non è neppure tuo marito. E si scopre un mondo completamente altro.

E la stessa cosa succede qui. Apparentemente, se Gesù chiede da mangiare, in realtà, è già pronto a dare Lui da mangiare a loro. È questo il capovolgimento del significato, che è bravissimo Giovanni a fare... e le stesse cose succedono anche nel dialogo con Pilato, nell'incontro con i sacerdoti, nell'incontro anche con le donne che incontra per strada. Giovanni è molto, molto più profondo di quanto potessimo immaginare.

E comunque sia Gesù chiede da mangiare, ma ha già preparato tutto Lui. Ed è questo il messaggio che vuole trasmettere Giovanni... come ha fatto a preparare tutto Lui? Il Gesù che si lascia vedere è il Gesù che è stato sgozzato come un agnello, attraverso la morte è sceso negli inferi, e negli inferi ha ucciso, con la sua morte, la morte... liberando dalla schiavitù della morte tutti coloro che la morte teneva sottomessi.

E il simbolo è il simbolo del mare, i pesci sono soggetti al Leviathan, a colui che ne può farne quello che vuole... pensate alla bocca aperta della balena che si ingoia tutto quello che incontra per strada, nei suoi camminamenti sotterranei al mare, o sommersi dal mare. Dunque, aver ucciso il Leviathan, nel momento in cui con la morte ha ucciso la morte, ha finalmente liberato tutti dal rischio di morire. Con la morte ha ucciso la morte. Ed è proprio questa una delle tradizioni più conosciute in Israele: che il Messia sarebbe stato Colui che avrebbe ucciso il Leviathan, il dominatore degli abissi, che era il simbolo stesso del male, della morte e avrebbe distribuito le carni ai suoi militari.

Quindi Gesù si fa ritrovare, all'alba, quando ha già toccato la profondità degli inferi, ha ucciso il Leviathan, ha spartito le carni e le ha messe sulla brace per condividere con i suoi militari, e adesso li chiama. Lui che aveva chiesto: avete nulla da mangiare? Quando arrivano a riva li mette di fronte a ciò che è stato già realizzato da Lui.

Non siete voi che date da mangiare a me, semmai sono io che vi do da mangiare delle carni del Leviathan, che ho ucciso con la morte, sconfiggendo la morte. Però, vi voglio dare anche la soddisfazione per capire che anche voi, di fatto, potete vivere all'interno di una situazione analoga. Prendete un po' del pesce che avete pescato anche voi, io vi ho liberato i pesci, perché i pesci potessero entrare nella vostra rete e uscire fuori dall'abisso del male. Uscire fuori dalla sottomissione del Leviathan, e aprirsi finalmente ad una novità di vita.

Dunque, leggere Giovanni significa tenere conto di tutti questi sottintesi, iponoletici li chiamavano i greci, sottintesi. Altrimenti diventa come una specie di picnic all'aperto, cosa fa Giovanni, racconta di un picnic sulle sponde del mare, siamo al primo maggio, il primo bagno che si fa sulla spiaggia, ecco chi è Gesù.

Certo, una lettura secolare, una lettura che si ferma soltanto alla superficie, diventa una lettura più o meno romantica, più o meno credibile, che ci fa piacere. No, fermarsi nella lettura di Giovanni a questo livello significa tradire l'evangelista stesso.

Allora, adesso possiamo riprenderci tutti, perché abbiamo capito questi linguaggi simbolici, questi sottintesi che possono essere capiti soltanto con la chiave della fede, e ciascuno può trovarsi come connaturale degli apostoli descritti in questo testo, è come sentirsi quasi fotografati: ma guarda, io appartengo a quei sette, forse ho qualche parentela con il discepolo amato che lo riconosce, forse io appartengo soprattutto a Simon Pietro, che deve ammettere onestamente che può arrivare fino ad un certo punto, perché ancora non ce la fa ad andare oltre. Ma tutte queste constatazioni poi ci pongono di fronte alla straordinaria rivelazione del (incomprensibile) di Gesù, che con la morte sconfigge la morte, sconfigge il Leviathan e mette a disposizione dei 153 popoli del mondo, i frutti della Sua vittoria.

Dunque, la Chiesa è questa, nella misura in cui non pretenda di fare a meno di Lui, perché dietro poi c'è questo messaggio detto proprio all'inizio: non vi avevo detto che senza di me non potete fare nulla? Voi vi siete buttati a capofitto nella missione? Benissimo! Cosa avete raccolto, nulla... perché non basta l'entusiasmo, non basta la presunzione di essere generosi, se non c'è questa consapevolezza che è Lui che sconfigge il Leviathan, e che dà da mangiare ai 153 popoli del mondo... la nostra missione, è solo astratta.

Senza la fede non si va da nessuna parte. Eppure, è proprio di questo che spesso ci dimentichiamo, pensiamo poi che, tutto sommato, mi sono fatto in quattro per tizio, caio, sempronio. La filantropia però non è la prerogativa della Chiesa, la filantropia è presente in tutte le manifestazioni umane. Ma possiamo davvero stare tranquilli, dopo che abbiamo ridotto tutta la proposta della nostra Chiesa alle opere sociali? Davvero possiamo essere onesti nel dire, sì, io ti amo, ma non a risolvere tutte queste cose, anzi per la soddisfazione che mi danno tutte queste cose. La vittoria sul proselitismo, più o meno mascherato, è la più difficile da ottenere; ognuno di noi, sotto sotto, desidera un po' di proselitismo.

Anche per ciò che ci riguarda personalmente, di propria crescita nella fede, di propria crescita nell'amore. Sì, tutti siamo, sotto sotto, malati di proselitismo. Non solo, ma questa malattia ci può mettere addirittura su un piedistallo e giudicare gli altri che non cercano il proselitismo come me, e li tacciamo di mancanza di carità fraterna, mancanza di amore. In realtà è solo un giudizio che parte dal proprio spirito proselitistico, che vorrebbe ridurre tutti i modi di testimoniare la fede, al nostro modo di testimoniare.

Pensate a Marta, nei confronti di Maria: di a mia sorella che mi dia una mano, ma insomma, mi fa fare tutto a me. È difficile accettare che, all'interno di una stessa famiglia, due sorelle siano diverse: una si dedica solo ai lavori, e l'altra si dedica solo alla contemplazione. E Tu stai lì senza dire nulla? Da una scossa a questa mia sorella, rimproverala, mi lascia sola mi fa fare tutto a me!

Io non posso utilizzare il termine... ma il mio termine è il rispetto della bioritmia, è l'identità. Ha scelto la parte migliore e non sarò certo io a togliergliela, dal momento che le appartiene come parte integrante della propria identità. Godi della tua identità diversa, godi se a te piace fare queste cose, ti butti a corpo morto, godi, ringrazia il Signore... Ma non fino al punto da presumere, o da pretendere, che il tuo spirito proselitistico debba poi valere anche come giudizio negativo nei confronti di altri, che invece da Gesù hanno percepito soprattutto messaggi dell'amore al di sopra di tutti i frutti dell'amore stesso. Mi ami tu più di tutte queste soddisfazioni pastorali?

Io ho riflettuto moltissimo su queste pagine, ho scritto tantissimo, anche nel libro dove ho commentato il Vangelo di Giovanni, la Lectio Divina sul Vangelo di Giovanni, ho scritto tante pagine. Ma quello che vi ho detto, non è frutto della mia testa, della

mia capacità più o meno creativa, no, no, è frutto delle cose che i Padri mi hanno insegnato, e faccio tanta fatica a trasmettere il messaggio che ho ricevuto dai Padri.

Intervento di Madre Michela

Mi chiedevo quale fosse il tema, il simbolo che collegava tutte e tre queste letture molto belle. Partivo dalla confessione, da questa ultima manifestazione tratta dal Vangelo di Giovanni. È l'ultima manifestazione di Gesù Risorto, probabilmente anche dopo una prima conclusione del Vangelo di Giovanni. Mi sono soffermata su qualcosa che collegava un po' queste tre Letture.

Vedevo questa confessione: "È il Signore", che dice il discepolo che Gesù ama, non tanto che lui ama Gesù, ma che Gesù ama. "È il Signore", lo vedevo poi quell'agnello a cui si riferiva... di cui parla nel testo l'Apocalisse, che è bellissimo. Questa visione che ha Giovanni, e che proprio in cielo miriadi, miriadi, migliaia di migliaia, dicono a gran voce: "l'Agnello che è stato immolato è degno di ricevere potenza, ricchezza, sapienza, forza, onore, gloria e benedizione" (cfr. Ap 5,12 e seg.) ... noi lo cantiamo, questo inno del NT, tutte le settimane.

Poi tutte le creature nel cielo, sulla terra, sottoterra... tutti gli esseri, udii che dicevano a Colui che siede sul trono e all'Agnello...

Questo Agnello, che viene così acclamato, onorato, è stato il Verbo incarnato, è quello che il discepolo che Gesù ama dice: "È il Signore!". Ma è anche a quello a cui bisogna obbedire, come si parla qui nel testo degli Atti degli Apostoli. Rispose Pietro, insieme agli Apostoli: "Bisogna obbedire a Dio invece che agli uomini" (At 5,29).

È il primo annuncio di Pietro della Resurrezione di Gesù... che il Dio dei nostri padri, quindi anche dei padri vostri, ha risuscitato Gesù, che voi avete ucciso, appendendolo a una croce. Di questo Agnello immolato, che va acclamato, voi avete fatto una cosa, Dio l'ha capovolta, Dio lo ha risuscitato, innalzandolo alla Sua destra, costituendolo capo e Salvatore, per dare a Israele conversione e perdono.

Anche qui vedevo il capovolgimento, voi avete fatto una cosa, lo abbiamo visto in questa settimana di Passione che cosa ha fatto il potere, il nostro agire, e Dio l'ha completamente ribaltata. Quindi vuol dire che qualcosa non l'avete fatta bene, non l'avete fatta giusta: avete ucciso, avete condannato un innocente.

È molto bello capire che la conversione e il perdono dei peccati è un dono che viene annunciato in questa seconda predica di San Pietro.

“Di questi fatti siamo testimoni noi e lo Spirito Santo, che Dio ha dato a quelli che gli obbediscono” (At 5,32). ... Il versetto subito dopo, ci dice che questi capi, che sono il comandante del Tempio, i sadducei, che negano che gli Apostoli annuncino la Resurrezione, si dice che si sentirono segati in due, si sentirono male.

Qui cominciano ancora di più a innervosirsi e a cercare di opprimere questi apostoli e quindi a carcerarli. E qui c'è la figura di Gamaliele, che esce e dice no, attenzione! Li fa uscire, mentre stanno davanti al Sinedrio, e poi fa tutto un discorso, dicendo attenzione, perché potremmo sbagliarci. Sono arrivati tanti a essere come il Messia liberatore, ma in realtà hanno finito, si sono dispersi i loro seguaci, perché non era il Messia. Ma di fronte a questa situazione, se viene da Dio, attenzione, perché noi rischiamo di metterci contro Dio e questo è un problema.

Allora ascoltarono Gamaliele, però cosa fecero? Li fecero flagellare e ordinarono loro di non parlare nel nome di Gesù, quindi li misero in libertà. Essi andarono via contenti di essere stati giudicati degni di subire oltraggi per il Cristo (cfr. At 5,41).

Io vedo un collegamento, soffermandomi sulla pagina del Vangelo, su quello che è capace di fare Pietro, dopo la morte e risurrezione di Gesù, come è capace di dare la vita e dice: bisogna obbedire a Dio. E che cosa vuol dire obbedire a Dio? Vuol dire dare la vita, per questo annuncio, per questa Parola che noi portiamo. Questa Parola è importante più della nostra vita, noi siamo disponibili, disposti, ci potete incarcerare, ci potete ammazzare, ma questa Parola è Parola di vita.

Il simbolismo di questo testo è molto bello, perché è notte, notte della fede, ma quel discepolo che è amato da Gesù riesce a dire: è il Signore... ma non è che lui si getta nel mare, si getta in mare Pietro, si cinge la veste, anche qui è molto simbolico e ricorda il cingersi della veste di Gesù, e si butta nel mare... nella morte, tutto il simbolismo che noi pensiamo... gli altri, arrivano con la barca.

Pietro attraversa il mare, Pietro ha il coraggio, in certo qual modo, della morte. Infatti, alla fine, Gesù gli dice con quale morte avrebbe glorificato Dio, e detto questo, disse: “seguimi”, quasi l'ha anticipata questa morte.

Come il discepolo amato dice, è il Signore, Pietro si getta nel mare, non guarda nulla... e vediamo il Pietro negli Atti degli Apostoli. Poi certamente più si va avanti

negli Atti degli Apostoli, più diventa un Pietro un po' compromesso... e questo è un po' anche il cammino nella storia di ciascuno.

Quindi, vedevo il Signore annunciato dal discepolo amato da Gesù, questo Agnello, acclamato nel testo dell'Apocalisse, che ha redento tutti e tutto... a Lui la lode. Che cosa possiamo essere noi? Noi possiamo essere coloro che obbediscono, che sono stati lavati nel sangue, redenti, cominciando una vita nuova, una nuova creazione. Qui, noi possiamo solo obbedire a questo Agnello, che è il Signore della storia, è Colui che è costituito Capo e Salvatore, per dare un dono, la conversione e il perdono dei peccati.

Questo mi sembra molto bello, infatti l'antifona dell'ingresso ci dice proprio acclamate al Signore da tutta la terra, cantate un Inno in Suo nome, rendetegli Gloria, elevate la lode. Perché tutto è già stato preparato, e ciò che è la novità per noi, è entrare in questo spazio di salvezza, che è anche questo donato, perché anche la conversione è donata... certamente va accolta, perché il dono può essere respinto.

In questa settimana abbiamo visto, negli Atti degli Apostoli, quanto è difficile, per chi non vuole accogliere il dono dell'amore e non vedere la verità minima delle cose. Quindi c'è proprio una logica di potere dei sadducei, del comandante delle guardie del Tempio, del Sommo Sacerdote Anna, e proprio in questo capitolo 5 è molto bello vedere il modo del potere umano, il non voler vedere, non volere entrare nella verità delle cose. A che cosa dobbiamo obbedire, dice Pietro, a voi, che negate che è successo il miracolo? Anche nel capitolo 4 si diceva, al versetto 19, se sia giusto innanzi a Dio obbedire a voi più che a Dio, giudicatelo voi. Noi, dice Pietro, non possiamo tacere quello che abbiamo visto e udito.

È questa la nostra testimonianza, il non tacere... non possiamo obbedire a voi, perché non volete vedere la verità delle cose. Quindi sempre di più aumenta la violenza, il potere, tanto è vero che li hanno fatti arrestare, pur di non vedere quello che era stato fatto, che non erano loro ad averlo fatto. È stato fatto nel nome di Gesù e questo uomo sta davanti guarito.

Sembra, nel capitolo 5 degli Atti degli Apostoli, di vedere la logica di un potere umano, anche religioso, che non va verso la luce, e un potere invece, a cui obbedisce Pietro, che è il Nome del Signore, che è l'acclamare questo Agnello che ci ha veramente redenti, e donato la vita nuova, la vita in pienezza.

Non voler vedere questo, ciò che ha operato la Resurrezione di Gesù, vuol dire veramente autocondannarsi. Questo è molto bello vederlo oggi, questa riflessione, e preghiamo perché possiamo sempre più aprirci, come dice Pietro, all'evento, a ciò che Dio opera ogni giorno, e non chiuderci nelle nostre convinzioni, seppure buone, sia pure belle.

Dio apre sempre, con la Sua Parola, apre sempre spazi di novità a cui è difficile alle volte obbedire.